DISCO E TOUR

Rock, vizi e virtù degli Stadio

DIEGO PERUGINI

■ MILANO C'è un bel giro emiliano a tener banco nell'ultimo album degli Stadio Basta partire dal titolo, *Di volpi, di vizi e di virtù*, scovato da Alessandro Bergonzoni (già responsabile del passato *Siamo tutti elefanti inventati*) quasi a descrivere carattere e personalità dei componenti del gruppo. E poi ecco la firma di Francesco Guccini per le liriche di *Jimmy*, ricordo struggente dell'uccisione di un partigiano. «Ma è anche un discorso sulla morte, sull'essere giovani, sugli ideali e sull'importanza della memoria» spiega il cantante-compositore Gaetano Curreri Che è amico d'infanzia di un altro ospite d'onore, Vasco Rossi, con cui ha diviso scorribande da ragazzi e i primi amori per la musica Ecco allora il rock vincente del singolo *Ti perdonerei*, con un testo composto dallo stesso Vasco, ricordo autobiografico di una storia d'amore di vent'anni fa, quando le folle da stadio erano ancora un sogno

«Ma l'album ha una dimensione più internazionale» sottolinea Curreri, che con la band è volato in Inghilterra per ricreare, assieme al produttore Bob Rose, un suono più compatto e maturo vicino a quello dei concerti «Ci siamo trovati ad incidere nello stesso studio di Sting e Bryan Adams, a migliaia di chilometri da casa noi che eravamo abituati alle nostre piccole cose, il campetto di calcio a due passi il cappuccino e la brioche Ma dopo i primi attimi di sbandamento, la situazione ci ha restituito la carica e l'energia giuste, proprio quello che cercavamo Rose ci ha lasciato la massima libertà d'espressione laddove in passato altri produttori ci avevano soffocato E così è uscito il nostro disco migliore, quello che ci rappresenta di più»

Sfilano, quindi, veloci tracce di rock melodico ballate acustiche influenze funky E, ancora, ospiti come Roberto Vecchioni, una collaborazione nata dopo un incontro informale a un festival di Rifondazione Comunista vicino a Napoli il cantautore milanese ha offerto una poesia di sesso triste e solitario come *Canzone d'amore sprecato*

Mentre si segnala anche il ritorno del poeta e scrittore Roberto Roversi, che firma un testo d'amara ironia sui nostri tempi d'effimero e volgarità in *Ma se guido una Ferrari*, probabile secondo singolo. Ed è lo stesso Roversi che scrive le poche righe d'introduzione all album e ne delinea il filo conduttore «L'amore come tormento spesso feroce fra le coppie, che si compongono e scompongono in un forsennato giuoco di tarocchi, implacabile, inesorabile»

Gli Stadio hanno iniziato ieri, a Longiano, la loro nuova tournée italiana Le prossime date già confermate sono: **questa sera a Nola, il 14 giugno a Bellinzona, il 1° luglio a Senigallia e l'11 luglio a Imola.**

È morto Fritz Freleng, il «papà» di Silvestro e della Pantera Rosa

Se esiste Cartoonia (e esiste, lo sappiamo tutti), oggi sta piangendo la scomparsa di Fritz Freleng. Nato Isadora, a Kansas City nel 1906, Feleng ha legato il suo nome a cartoni famosissimi e amati come Bugs Bunny, il gatto Silvestro e la Pantera Rosa. «Quando si viene al mondo insieme al nuovo secolo e i genitori si divertono a regalarti un nome come Isadora che è quasi uno scherzo, ci sono solo due possibilità: o abbandonare il sesso maschile e travestirsi da donna, o adottare uno pseudonimo e diventare un genio». Così Freleng, ribattezzatosi Fritz, scherzava. Ma il suo scherzo non è andato molto lontano dalla realtà: disegnare e muovere cartoon, creare personaggi che rimangono vivi tuttora, e tuttora fanno divertire mezzo mondo, è una qualità che si avvicina di molto alla genialità. Lui, però, non si considerava un genio. Anzi ripeteva che l'unico scopo del suo lavoro era quello di far divertire i bambini piccoli, gli unici capaci di seguire il ritmo indiavolato delle avventure che si inventava. Fritz Freleng inizia a lavorare con i cartoon nel '24 e dopo tre anni era già una matita di successo al fianco di Walt Disney. Nel 1930 passa alla Warner Bros, alla quale rimarrà fedele fino al 1963. Nella grande casa di produzione lavora con un team di tutto rispetto (due nomi per tutti, Chuck Jones e Tex Avery) creando, modellando, forgiando il carattere di gatti, conigli, topi e canarini (da Speedy Gonzales a Titti). Diventato uno dei più stimati e grandi registi di cartoni animati, Freleng fonda, insieme a David Depatie, la sua casa di produzione. Là «nasce», nel '64, la Pantera Rosa, creata per i titoli di testa dell'omonimo film di Blake Edwards. Nel 1992 Fritz Feleng riceve l'onore di avere la sua «stella» sull'Hollywood Wall of Fame.

Fritz Freleng a Hollywood, circondato da alcune delle sue «creature» in una foto del 1992 — Kevork Djansezian / Ap

RADIO. Un autoritratto molto intimo di Monica Vitti. In sette puntate

«State zitti, vi racconto le mie paure»

Monica Vitti si confessa alla radio Da oggi, per sette domeniche, il terzo propone mezz'ora di quasi monologhi dell'attrice, accompagnata dalle domande complici di Luciana Lanzarotti Un autoritratto intimo, «perché la radio ti permette di dire tutta la verità, mentre la tv e il cinema ti spingono a mentire», dice lei. Oggi soprattutto scrittrice (sta per uscire il suo secondo romanzo) «ma mi piacerebbe rifare coppia con Albertone»

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA Si vede che sette è il numero fortunato di Monica Vitti L'ha infilato nel titolo del suo primo libro (*Sette sottane*) e adesso che torna alla radio dopo anni e anni di assenza ha scelto un percorso in sette puntate Sarà un caso? Chissà Certo Monica è una donna che con l irrazionale – e perché no, le superstizioni – ama convivere e giocare Per esempio, non nasconde le sue manie e fobie, come quel terrore degli aerei che le ha condizionato la carriera (fece uno strappo alla regola solo per *Il fantasma della libertà* del grande Buñuel, ma portandosi appresso un talismano nella valigia)

Antonioni & Albertone

Questa e altre disavventure, sdrammatizzate con ironia, le racconterà agli ascoltatori di Radiotre con la sua voce roca e simpatica Protagonista assoluta di un programma domenicale che si chiama semplicemente *A spasso con Monica Vitti* – oggi all una meno un quarto, la prima puntata – ed è curato da una squadra tutta al femminile (Luciana Lanzarotti autrice e intervistatrice Paola De Monte regista) Non è, a giudicare dai frammenti che abbiamo ascoltato una classica intervista Piuttosto pagine di diario in bella calligrafia cucite insieme a brani musicali e spezzoni di film (*L avventura* e *Deserto rosso* di Antonioni, *La ragazza con la pistola* di Monicelli *Dramma della gelosia* di Scola, *Tosca* di Magni, e poi due del sodalizio con Albertone, *Amore mio aiutami* e *Polvere di stelle*) e commentate dagli interventi molto complici di Furio Colombo, Tonino Guerra, Luigi Magni Mario Monicelli Giancarlo Giannini Valerio Bartoleschi (il bambino dell *Avventura*) e della sua migliore amica («una signora molto spintosa») Manca Sordi per motivi tecnici «Gli voglio un gran bene anche se mi ha tormentato con i suoi scherzi per tutta la vita ero la vittima designata Come sarebbe bello lavorare ancora insieme!»

Tailleur verde acqua e occhialoni da «miope presbite, astigmatica» Monica Vitti, che sta per ricevere in Francia il titolo di commendatore delle arti e delle lettere non dimostra proprio la sua età. Un po perché è rimasta bambina un po perché ha saputo ricrearsi un identità come scrittrice e sceneggiatrice in mancanza di ruoli adatti al cinema (due anni fa rifiutò la parte che poi fu di Virna Lisi nella *Regina Margot* di Chereau) Conclusa magari con un briciolo di insoddisfazione, l esperienza televisiva di *Domenica in*, sta per dare alle stampe il suo secondo libro «Non posso dirvi niente neanche il titolo, sennò alla Mondadori mi ammazzano Dico solo che è un romanzo e che la protagonista sono io, ma giuro che il prossimo libro non sarà autobiografico anzi magari inventerò qualcosa per il teatro»

Già, il teatro Alla radio, Monica rievocherà anche i suoi inizi sul palcoscenico – nella *Nemica* di Dario Niccodemi a sedici anni era costretta a indossare una gran parrucca e un corpetto strettissimo – oppure i successi di *Sei storie da ridere* in ditta con Bice Valori, Bonucci e Tedeschi «Un grande successo, la gente si teneva la pancia dal ridere». Comica per indole (tende a fare gaffe è un po imbranata) ma anche per salvarsi la vita «recitare è stata la mia tavola Un modo per vincere l angoscia e la paura una terapia straordinaria Nella mia famiglia ridere era tabù una ragazzina poteva al massimo sorridere»

L'odore di cannella

Ricordi d'infanzia anche brutti La guerra i momenti difficili tra i suoi Niente bugie al «confessionale» di Radiotre «da piccola avevo sempre gli incubi Ricordo che una volta mi permisero di stare nel lettone Facevo finta di dormire e sentii che discutevano Poi mio padre si addormentò e mia madre pianse tutta la notte » Parla molto della madre che sapeva di cannella e cantava l opera mentre faceva le faccende «La radio è più intima di cinema e tv ti permette di dire tutto Invece l obiettivo della macchina da presa è come un cannone puntato contro di te che ti spinge a mentire» Per la radio dice ha un grande amore «Mi piace ascoltarla la mattina quando organizzo la giornata e preparo il pranzo La tv ti entra in casa in modo più violento ti ipnotizza» Allora niente più tv? «Chissà »

Monica Vitti — Di Giora / Blow Up

TEATRO. Pasqual regista del testo di Koltès con gli attori di San Pietroburgo

Zucco, un serial killer alla Biennale

MARIA GRAZIA GREGORI

■ VENEZIA Affidandocelo come un testamento poco prima della sua morte Bernard MarieKoltès credeva di scrivere con *Roberto Zucco* una tragedia anzi la tragedia costruita attorno a un personaggio misterioso portatore di tutti i mali del mondo fatale e inquietante Un po Amleto e un po Cristo più per l inspiegabile violenza ancestrale delle sue azioni che per il rovello psicologico e la ricerca di vita totalizzante killer quasi seriale «mostro» Roberto Zucco porta fino all estrema radicalizzazione il rifiuto del mondo che lo circonda e con cui recide ogni legame a partire dall uccisione del padre e della madre Un personaggio segnato dal nomadismo dall orrore destinato a lasciare ovunque una scia di sangue ma in grado anche di amare quando incontrerà la sua «Ofelia una ragazzetta afflitta da una famiglia terribile pronta per il bordello alla quale rivelerà il suo nome e che lo tradirà

C è un aria di decomposizione e di morte in *Roberto Zucco* che Koltès modellò su di un personaggio realmente esistito un plurionicida di nome Succo partito da Mestre per i suoi raid delittuosi e suicidatosi una volta catturato a pochi chilometri dal luogo di nascita Una figura che lo aveva irresistibilmente attratto prima di conoscere la sua reale identità guardando le foto segnaletiche nella metropolitana di Parigi Per questo suo «angelo» della morte (il testo uscì postumo) Koltès inventa una *via crucis* in quattordici stazioni fra delitti travestiti metropolitane bordelli famiglie slabbrate

La ricerca di questo ragazzo in tuta mimetica verso un destino che lo portasse verso il sole si struttura dunque in una storia che va dal l interiorità dei personaggi alla loro esteriorità malata Un dentro e fuori che ha per posta la follia la radicale emarginazione Proprio su questo ha lavorato il regista Lluís Pasqual per la Biennale Teatro con gli attori del Teatro Maly di Pietroburgo di Lev Dodin già ammirati in *Fratelli e sorelle* Ne è nato uno spettacolo (in forma completamente diversa era già andato in scena a Parigi all Odéon) che sfrutta benissimo lo straordinario spazio delle Corderie dell Arsenale di Venezia trasformato dal regista e dalle scene di Frederic Amat in una strada su cui si aprono tanti possibili set dove si presenta la storia in movimento di Roberto Zucco ripresa da tecnici con telecamera che ci restituiscono le immagini ripetute sui video che circondano lo spazio scenico Qui di volta in volta si assemblano gli elementi scenici un letto la panchina di una metropolitana l interno di una casa con tavolo e frigorifero una montagnola di terra dove Zucco dice il suo credo di macellato re incolpevole recitandolo al microfono

Pasqual in questo spettacolo molto applaudito parte dunque dalla ossessione della riproducibilità dalla ripetizione seriale – di volti di atti sessuali ma anche di bombardamenti di città sventrate – tipica di una società multimediale e violenta ma anche di un omicida rituale come Zucco che va incontro al suo destino Lo spettatore insomma è chiamato a testimone di questa tragedia contemporanea che gli si svolge davanti con ineluttabilità in un mondo di dannati senza amore fra gli sbuffi di nebbia di questa terra di nessuno e della nostra maledizione Perché [illegible] allieva nel suo seno i mostri che ne ha bisogno [illegible] colpevole tanto quanto chi compie questi atti mostruosi chi per [illegible] si trasforma in carnefice

[illegible] dell iperrealismo della vicenda così come ce la propone Pasqual [illegible] bravissimi [illegible] attori russi del Maly [illegible] ricorderemo almeno l inquietante Roberto Zucco di Igor Sklar notevole anche per la sua somiglianza al regista La sua innamorata [illegible] deliziosa [illegible] Vassilieva e la sorella di lei ragazza in lotta con il mondo degli uomini interpretata dalla bravissima [illegible]

LA TV DI VAIME

Bellone e guardoni

STAVO PENSANDO sere fa mentre sbirciavo con la casualità d'un incidente La sai l ultima? (son riuscito a girare per un pelo su un altro canale alle volte basta un niente e succede una disgrazia), a come la tv sia riuscita a sfaldare depistare, ribaltare il concetto della professionalità femminile nello show business proponendo o corrompendo modelli della stessa nella versione più comoda al mezzo Pamela Prati per esempio viene usata come un'arma impropria Soubrette cantante-conduttrice senza patente per fare nessuna delle tre cose, la liberano in sortite che non risultano in grado né di confermare né di cancellare nessuna delle qualifiche spericolatamente attribuitele Canta come una soubrette (cioè poco e male) parla come una cantante (gnocco in bocca e consecutio optional), balla come una obbligata a farlo da una penitenza (dire, fare baciare, ballare Ha scelto l'ultima, povera Pamela)

E uno aspetta sempre che questa bambola categoria welter faccia per una volta quello che sa fare Ma niente la vedette multi-uso saltabecca in campi minati a lei sconosciuti con una tale fretta (un minuto e soubrette, quaranta secondi canta tre minuti recita) da riuscire a non brillare in aria in una deflagrazione professionale definitiva E continua la proposta imprecisa tipica dello show catodico che crede che una bella ragazzona esca comunque illesa da qualsiasi tentativo Guardate la Gardini simultaneamente appena uscita dalla camera ardente ed evocante de profundis e fuochi fatui La ricicla- no (la resuscitano sarebbe più giusto dire) un po' qui un po lì in nome del criterio che tira più il capello d una donna affascinante che cento paia di Bonolis. Le cifre smentiscono l assunto le trasmissioni crollano dai palinsesti, ma la Morticia della conduzione, con quella cupezza che garantisce ai più inesperti una serietà di fondo, ricicia dopo un po come l'araba fenice si si dite quel che vi pare, ma che bella donna! E dopo un po ricciola tiè a sedurre fans e sfracellare share come se nulla fosse

ANCHE LA Manni è bella, seppure le rivali l abbiano piazzata al centro di un poligono di «tiro al difetto» (caviglie, cellulite occhio spento ogni botta una tacchia dicono a Roma) È morbida e vacua Bella e stop. Proposta da uomini che non chiedono mai nulla all altro sesso se non di esserci come decorazione o supporto carnale che ruolo ha Valeria che la diversifichi da una gradevole scenografia semovente? Ma le sue frasi scarne affascinano pur scatenando la nostalgia dei sottotitoli in italiano È giusto andare avanti così nello sfruttamento della costituzione fisica? Che senso ha alle soglie del Duemila continuare questo gioco troppo antico tribale, maschilista e offensivo delle pari opportunità? Eppure la tv dei guardoni dei satrapi dei califfi soprattutto prosegue su questa strada dateci una bellona d appoggio e vi solleveremo il mondo dell Auditel

Se è portatrice sana di congiuntivi bene Se no non importa La facciamo ballare e cantare in quel campo il pubblico è molto meno esigente perdona anche la Lauro quando si agita e vagisce Ci sono poi dei casi di suggestione collettiva quasi di ipnosi delle sicure di sé convintesi in training autogeno di essere la fine del mondo col loro atteggiamento da «abbiamo l esclusiva» convincono anche il pubblico d una loro avvenenza soltanto virtuale Il fruitore ci casca prima dimentica la realtà estetica poi s affeziona infine si convince che sì quella lì che si muove parla e s atteggia come fosse la Welch dei bei tempi pur essendo un assoluta sgarambona è proprio quella che si crede di essere Non c è scampo forse O le belle si lasciano sfruttare per il loro aspetto fisico o arrivano le cozze che fingono di essere splendori e fregano loro il posto Un circolo vizioso

[Enrico Vaime]

L'UNITÀ VACANZE
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04.522
in collaborazione con KLM

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende. volo a/r, la assistenza aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall Italia

Partenza
da Milano e da Roma il 9 agosto Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio
16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione
Lire 5 160 000

Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam) - Trujilo - Chiclayo - Cusco - Chincheros Ollantaytambo - Machu Picchu - Cusco Araquipa - Nasca - Paracas Lima/Italia